

Un lavoro sulla Shoah con una visita al campo di concentramento di Struthof

Da parecchi anni la tematica della Shoah occupa una parte di rilievo nel programma di italiano e di storia delle quarte medie della Scuola media di Minusio. Nell'anno scolastico 2005-2006 essa si è inserita nell'ambito della Giornata della memoria del 21 marzo, istituita dal DECS, come giornata riservata alla memoria delle discriminazioni razziali e delle ingiustizie sociali passate e presenti.

Si è trattato di costruire un percorso di conoscenza del periodo della seconda guerra mondiale, percorso didattico che si snoda tra i materiali più disparati, i cui temi dominanti sono lo sterminio degli ebrei, l'ideologia nazista, il fascismo e la lotta partigiana. Gli allievi hanno letto e analizzato testi letterari (si pensi alle pagine di Primo Levi in particolare), poesie, testi autobiografici, estratti delle leggi razziali, pagine di propaganda e di divulgazione. Hanno pure assistito alla proiezione di un film particolarmente significativo, "Il pianista" di Roman Polanski. Nel film si raccontano le vicende autobiografiche di un musicista che a Varsavia è testimone degli orrori della guerra.

Queste attività ci hanno permesso di avvicinare gli allievi alla letteratura del dopoguerra, visitata sia per i suoi aspetti di lingua e stile, sia per i suoi contenuti sul piano etico ed ideologico. Riteniamo infatti che - oggi più che mai - si imponga nella scuola una documentata riflessione sull'ideologia nazista, su ciò che è avvenuto in un recente pas-

sato e sul pericolo costituito dagli attuali movimenti neonazisti.

L'abbondanza e la varietà dei testi a disposizione ci permettono, come insegnanti di italiano, di lavorare sull'argomento senza trascurare gli obiettivi peculiari della nostra materia, ossia il miglioramento delle competenze dei nostri allievi nella lettura e nella scrittura. Il percorso didattico comprende la lettura di pagine significative e coinvolgenti della letteratura italiana, capaci di suscitare l'interesse e l'emozione dei giovani, e la stesura di lavori scritti di diverso tipo: riassunti, descrizioni, commenti a testi letterari e poetici, recensioni di opere cinematografiche, riflessioni personali, ecc.

Il nostro lavoro sulla tematica della Shoah si conclude abitualmente con un viaggio a Strasburgo, nelle cui vicinanze si trova il campo di concentramento di Struthof. Solo campo di concentramento creato in Francia, esso ospitò tra il 1941 e il 1945 52'000 prigionieri. Oggi si visitano alcune baracche e un museo, interamente rinnovato nel 2005, consacrato alla storia del campo e alle vicende dell'occupazione nazista in Francia.

L'uscita vuole suscitare interesse negli allievi e guidarli in un'esperienza concreta e toccante. Le frasi di commento qui allegate raccolgono sentimenti e sensazioni vissute dagli allievi durante la visita al campo di concentramento.

Arrivo al lager

"La via che bisogna prendere attraverso la foresta per arrivare allo Struthof è lunga e ripida. I prigionieri dovevano percorrerla a piedi trasportando materiale per la costruzione del campo."

(Tiziana Vonlanthen, 4A)

"La strada attraversa un fitto bosco di pini e mette quasi paura; sembra proprio di andare verso un posto cercato molto accuratamente, lontano e isolato da tutto, dove le atrocità che vi accadevano erano ben nascoste agli occhi della gente."

(Giovanni Simioni, 4C)

La fossa comune

"Tra due baracche è scavata questa fossa. Qui venivano messe le ossa e i resti dei detenuti. La fossa è dominata da due scritte: una sopra "per l'onore e per la patria", e una sotto, in latino, "ossa humiliata". Queste scritte vogliono dire che per l'onore e la patria sono stati umiliati i corpi di tante povere persone."

(Alessandro Rossi, 4C)



Il silenzio

“Mi fa sentire imprigionata... e quel silenzio basta a raccontare tutta l'oscenità avvenuta in quel luogo.”

(Anouchka Panchard, 4 C)

“Lo scricchiolio della ghiaia, la vista del filo spinato e dei cavi dell'alta tensione mi danno un'aria di tristezza.”

(Binali Geçit, 4 D)

Riflessioni

“Mi rendo conto che non esisteva alcun rispetto dei diritti dell'uomo, forse la cosa più importante al mondo. È oggettivo, come se ti togliessero la libertà, l'identità, come se all'interno del campo niente avesse valore. Una sensazione di miseria.”

(Simone Ciprian, 4 C)

“Continuo a camminare, mi sembra che l'erba non sia neppure verde. Ormai la visita è finita. Non abbiamo più nessuna voglia di scherzare, di ridere, siamo silenziosi.”

(Andrea Colosio, 4 C)

“La mia impressione durante tutto il tempo della nostra visita del campo è stata quella di trovarmi in un posto reale, ma che non riuscivo a credere che potesse esistere davvero. Non riesco a credere che delle persone

come noi possano essere state trattate in modo così crudele, e del tutto private della loro dignità da altra gente, in fondo, uguale a loro. Secondo me ha senso parlarne ancora oggi perché serve a non commettere lo stesso errore fatto 60 anni fa da persone che non avevano ancora capito che siamo tutti uomini e tutti ci meritiamo dignità in ugual misura.”

(Nina Fois, 4 D)

“Non è giusto creare delle differenze tra le razze o giudicare le persone senza nemmeno conoscerle; questi pensieri mi assillavano perché dove ero io in quel momento erano passate molte persone malmesse, sofferenti e in grado a malapena di reggersi in piedi.”

(Erika, 4 D)

“Secondo me si dovrebbe continuare a parlare di quanto è successo per evitare che un evento del genere si possa ripetere; penso che se non fosse stato Hitler a fare questo sterminio sarebbe stato qualcun altro.”

(Georgi Stojanov, 4 D)

“Le stanze che abbiamo visitato erano fredde, alcune contenevano attrezzi per le torture, una conteneva persino un tavolo per le operazioni. Siamo entrati nelle celle in cui venivano rinchiusi i detenuti, anche se tutto il campo era una prigione. Siamo rimaste colpite dal fatto che in uno spazio così piccolo siano state uccise più di 22'000 persone.”

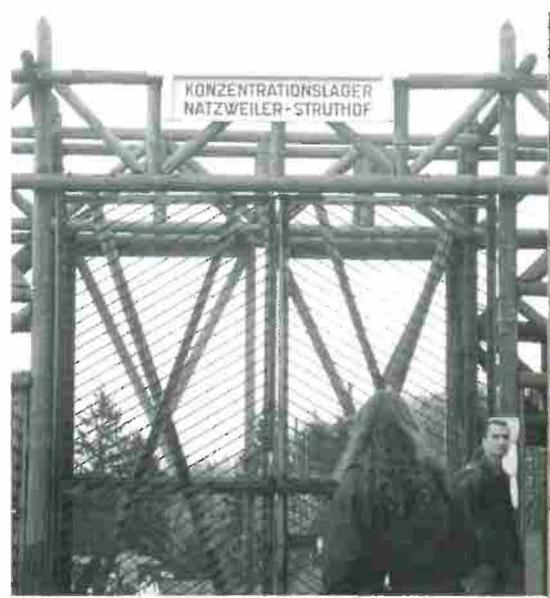
(Rocío Algaba e Sara Rizzi, 4 B)

“Al termine di questa visita la domanda che mi pongo è la seguente: come è possibile arrivare a tanta ferocia verso i propri simili?”

(Hilary Käser, 4 A)

“Scendiamo una scalinata che un tempo avrebbe dovuto costeggiare le baracche e notiamo il filo spinato e le torrette di guardia. In fondo spunta la cosa più orribile: il camino. A mano a mano che scendevano i prigionieri si avvicinavano sempre più al forno crematorio, cioè alla morte assicurata. Tutto ciò è avvenuto meno di settant'anni fa, pensando alle guerre moderne mi viene in mente solo una frase: non abbiamo imparato niente!”

(Lisa Pomari, 4 B)



“Oggi o domani, in futuro non sapremo mai cosa hanno provato le vittime di questo campo, non si possono immaginare i dolori e tutte le sofferenze che hanno sentito dentro di loro.”

(Sascha Mauro, 4 A)

“Finita la visita all'interno della recinzione, siamo andati al museo dove c'erano filmati e fotografie dei carcerati e del campo, quando era ancora in funzione. Erano molto impressionanti, ma secondo me è giusto che sia così, perché bisogna ricordare ancora oggi queste crudeltà per non commetterle di nuovo in futuro. È orribile e sconvolgente vedere a che livello sia riuscito ad arrivare un essere umano!”

(Francesco Moccia, 4 D)

“Nella prima baracca c'era il forno dove venivano cremati i prigionieri; dietro al forno, nascosti, vi erano dei ganci ai quali venivano impiccate le persone di cui non si voleva far sapere la morte.

Nella seconda baracca c'erano varie stanze, quella per gli “esperimenti scientifici”, molto crudeli, quella per l'isolamento, molto piccola, quella per le torture.

I soldati dalle torrette giocavano a mirare a caso sui prigionieri per ucciderli. A volte ne spingevano a terra qualcuno durante il lavoro, gli davano del fannullone e poi lo uccidevano.

Il ricordo di quel campo e di alcune foto, viste al museo, ci rimarrà dentro per sempre.”

(Shobana Pugno, 4 B)

Il lavoro è stato fatto dagli allievi delle classi 4 A, 4 B, 4 C e 4 D della Scuola media di Minusio e dai loro insegnanti di italiano: G. Baiano, D. Gianella, D. Pugno Ghirlanda, T. Zaninelli.

